

Laura Vanelli

LA FORMAZIONE DEL PLURALE IN AMPEZZANO

1. *La formazione del plurale nelle varietà ladine*

Prima di descrivere il sistema di formazione del plurale in ampezzano è opportuno illustrare brevemente questo aspetto della morfologia nominale nelle varietà ladine in generale.

Come è noto, uno dei tratti considerati tradizionalmente peculiari del ladino, che lo differenziano dagli altri dialetti settentrionali, è dato dalla presenza di un plurale *sigmatico*. Ecco alcuni esempi tratti dal friulano (1) e dalle varietà ladine dolomitiche (2):

- (1) *fûc / fûcs* ‘fuoco/-i’, *blanc / blances* ‘bianco/-i’, *cuarp / cuarps* ‘corpo/-i’, *armâr / armârs* ‘armadio/-i’, *lôf / lôfs* ‘lupo/-i’, *cjan¹ / cjan²s* ‘cane/-i’, *mat / mats* ‘matto/-i’, *ciantât / ciantâts* ‘cantato/-i’, *man / mans* ‘mano/-i’, *piel / piels* ‘pelle/-i’, *cjaze / cjazis* ‘casa/-e’.
- (2) bad. *salf / salfs* ‘locale/-i’, *nöt / nöts* ‘notte/-i’, gard. *cian / cians* ‘cane/-i’, *ciar / ciares* ‘carro/-i’, fass. *pel / pels* ‘pelle/-i’, *ciamp / ciampes* ‘campo/-i’, bad., gard., fass. *bela / beles* ‘bella/-e’.

Alla base di questa strategia di formazione del plurale sta un fenomeno che all'origine era di carattere *fonologico*. Infatti, uno dei tratti linguistici che, a partire dagli studi di Graziadio Isaia Ascoli, definiscono il «tipo» linguistico *ladino*, è costituito dal fatto che «il S di antica uscita [del latino] si conserva» (Ascoli, 1883, p. 102). Questo elemento di conservazione oppone il ladino alle altre varietà dialettali italiane, che invece hanno subito nel corso della storia la caduta della *-s* latina finale. Il fenomeno in questione però non è importante solo dal punto di vista della fonetica storica, ma riveste un particolare rilievo proprio per i suoi effetti sulla struttura «morfologica» della lingua. Infatti la *-s* è stata utilizzata, nelle varietà che l'hanno conservata, come una desinenza con valore *flessivo*: in particolare, nei nomi e negli aggettivi la *-s* proveniente dalle desinenze dell'accusativo plurale *-AS* (I declinazione), *-OS* (II declinazione) e *-ES* (III declinazione) è diventata il *morfema del plurale*.

La presenza di un plurale *sigmatico* è una tipica caratteristica ladina, in opposizione all'italiano e in genere ai dialetti italiani, che invece utilizzano per lo più, per la distinzione singolare / plurale, delle alternanze *vocaliche* (ad es. *casa / case*, *libro / libri*, *poeta / poeti*, *dente / denti*, ecc.)². Da questo punto di vista dunque il ladino va messo in relazione con le altre lingue romanze che hanno conservato la *-s* latina e che di conseguenza hanno anch'esse il plurale *sigmatico*: il riferimento è al romanzo *occidentale*.

⁽¹⁾ Con il segno *cj* si indica la tipica consonante friulana occlusiva palatale sorda.

⁽²⁾ In realtà, in alcuni dialetti italiani settentrionali, i dialetti cosiddetti *gallo-italici*, specialmente piemontese, lombardo e emiliano-romagnolo, e soprattutto con i nomi maschili, molto spesso non c'è differenza morfologica tra sg. e pl. (ad es. piem. *amis* ‘amico/-i’, *liber* ‘libro/-i’, milan. *sakèt* ‘sacchetto/-i’, emil-romagn. *amig* ‘amico/-i’, *sant* ‘santo/-i’, ecc.).

e in particolare alle varietà *gallo-romanze* (francese, catalano, occitanico, ecc.).

Ma, se è senz'altro vero che il plurale in *-s* è quello più diffuso nelle parlate ladine, va però anche osservato che non è questa l'unica strategia usata per marcire il plurale. Accanto al plurale sigmatico, sia nel ladino dolomitico che in friulano si trova anche un'altra strategia, seppur minoritaria: in particolare esiste una classe (chiusa) di parole *maschili* in cui l'opposizione singolare / plurale si manifesta attraverso un'alternanza della consonante finale: a una consonante *non palatale* nel singolare si oppone una consonante *palatale* nel plurale. Ecco alcuni esempi tratti rispettivamente dal friulano (3) e da varietà dolomitiche (4):

- (3) a. *dut / duc*³ ‘tutto/-i’, *chest / chesc* ‘questo/-i’, *grant / granc* ‘grande/-i’
b. *ros / roš* ‘rosso/-i’, *nâs / nâš* ‘naso/-i’ (varianti carniche)
c. *bon⁴ / bogn* ‘buono/-i’, *an / agn* ‘anno/-i’
d. *cjavàl / cjavài⁵* ‘cavallo/-i’, *biel / biei* ‘bello/-i’
- (4) a. bad. *fant / fanc* ‘servo/-i’, *punt / punc* ‘ponte/-i’; gard. *dëit / dëic* ‘dito/-a’, *daviërt / daviërc* ‘aperto/-i’; fass. *aut / auc* ‘alto/-i’, *tet / tec* ‘tetto/-i’
b. *bas / baš* ‘basso/-i’; bad. *mëis / mëiš* ‘mese/-i’; gard. *nes / neš* ‘naso/-i’; fass. *ors / orš* ‘orso/-i’
c. bad. *an / agn* ‘anno/-i’, *bun / bogn* ‘buono/-i’; liv. *žoven / žovegn* ‘giovane/-i’; fass. *fašan / fašegn* ‘fassano/-i’
d. bad. e fass. *ciaval / ciavai* ‘cavallo/-i’; gard. e fass. *dedel / dedei* ‘ditale/-i’, *ciavel / ciavei* ‘capello/-i’; gard. *bel / biei* ‘bello/-i’
e. bad. *bec / bec* ‘becco/-i’, *bosc / bosc* ‘bosco/-i’; gard. *blanc / blanc* ‘bianco/-i’, *lonc / lonc* ‘lungo/-i’, *bosc / boš* ‘bosco/-i’; fass. *sac / sac* ‘sacco/-i’, *lerc / lerc*, ‘largo/-i’, *fec / feš* ‘fuoco/-i’, *amic / amiš* ‘amico/-i’

Come si vede dagli esempi, le parole che hanno questo tipo di plurale, oltre a essere tutte parole di genere *maschile*, hanno anche una condizione *fonologica*, che riguarda il tipo di consonante finale del sg.: in friulano la C è una *coronale* (con l'esclusione della *-r*), e cioè *-t*, *-s*, *-n*, *l*, nelle varietà ladino-dolomitiche, oltre alle stesse coronali, il plurale palatale si applica anche a parole terminanti con la C occlusiva *velare* *-c* (= [k])⁶.

⁽³⁾ Con il segno *c* si indica una consonante occlusiva (o affricata) palatale finale.

⁽⁴⁾ La nasale finale è in realtà realizzata come velare.

⁽⁵⁾ Va notato che nel caso delle parole terminanti con la laterale *-l*, il pl. non è dato dalla sostituzione di *-l* con la palatale corrispondente *-gl* (= [Y], bensì dalla semivocale [j]). Si potrebbe allora trattare questo tipo di plurale come un vero e proprio plurale vocalico in *-i*. Va però osservato che in questi casi, *-i* pl. alterna proprio con la *-l* del sg., per cui è forse più conveniente dal punto di vista descrittivo trattare questa *-i* come l'esito finale di quella che si può chiamare una «strategia di riparazione» (cfr. Calabrese 2005) messa in atto per eliminare segmenti non ammessi nell'inventario fonetico / fonologico. A *cjavaj* e sim. si arriverebbe dunque attraverso la forma con la palatale **cjavagl*, che viene «aggiustata», dal momento che la C laterale palatale non esiste (o almeno non esiste più) nelle varietà ladine: la riparazione consiste nella perdita della lateralità, mentre la palatalità viene associata al segmento vocalico tipicamente palatale, cioè *i*. Da notare che proprio con le parole in *-l* il plurale palatale è *produttivo*.

⁽⁶⁾ Plurali palatali del tipo di quelli friulani, cioè limitati a parole maschili terminanti in C coronale, si trovano in realtà anche in altri dialetti settentrionali, anche se in aree limitate, specialmente in lombardo: v. ad es. il lomb. orientale *gat / gac* ‘gatto/-i’, *azen / azeagn* ‘asino/-i’, *an / agn* ‘anno/-i’, alto valtellinese *an / egn*, *grant / grenc* ‘grande/-i’ (dove si trova anche un isolato *caval / cavagl*), ecc.

La presenza di questo tipo di plurale in alternativa a quello sigmatico è stata ampiamente analizzata e studiata, specialmente dal punto di vista storico (vanno citati almeno Ascoli 1880-83, p. 436, Gartner 1883, § 99 e 105, Elwert 1943, § 246, Kramer 1976, pp.31-32, Benincà / Vanelli 1978, 2005, Belardi 1983, pp. 136 ss.): si è riconosciuto nella «palatalità» della C finale un «segno» della presenza di una *-i* originaria. E dal momento che in linea generale le parole che hanno tuttora un plurale palatale appartenevano alla II declinazione latina (ed è questo il motivo per cui le parole con il plurale palatale sono tutte maschili), si è interpretata questa *-i* come continuazione della desinenza *-I* del Nominativo plurale. Ma abbiamo detto che in ladino la forma più normale di plurale è quella in *-s*, e questa *-s* proviene dalla desinenza dell'Accusativo. Per le forme nominali di II declinazione si trovano dunque in ladino sia parole con plurale palatale < Nom. *-I* (ANNI > *agn*, NASI > *nâš / neš*), sia parole con plurale in *-s* < Acc. *-OS* (MUROS > *mûrs*).

A partire da questa osservazione, si è ricostruita per il ladino l'esistenza di una antica declinazione *bicasuale*, che renderebbe conto della presenza simultanea nel pl. della *-i* del Nominativo, che ha causato la palatalizzazione della consonante precedente e poi è caduta, e della *-s* dell'Accusativo, che si è conservata nel resto del lessico⁷.

2. La formazione del plurale in ampezzano

A partire da questi punti di riferimento, analizzeremo ora in modo dettagliato le strategie di formazione del plurale presenti nel ladino *ampezzano*, una delle varietà più spiccate del ladino *cadorino* (per una descrizione delle varietà ladino-cadorine, cfr. Battisti 1947, Pellegrini 1979, Zamboni 1984, Cason 2004). I dati empirici presentati e commentati sono essenzialmente tratti dal dialetto di Cortina d'Ampezzo, assunto come esponente del tipo *ampezzano*.

I dati provengono da diverse fonti: 1) da inchieste personali condotte dalla scrivente con parlanti nativi; 2) dallo spoglio dell'*Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1a pert* (1998) (punto 92); 3) dalla descrizione contenuta nella *Grammatica ampezzana* (2003) e dallo spoglio del *Vocabolario ampezzano* (1986).

Nella misura in cui l'ampezzano rientra nel novero delle varietà ladine, ci aspettiamo che anche per quanto riguarda la formazione del plurale vengano utilizzate le due strategie che abbiamo visto per le altre parlate ladine, e cioè il plurale sigmatico e il plurale palatale. Vedremo più avanti come queste due modalità siano effettivamente entrambe presenti in ampezzano, anche se applicate con modalità peculiari. Ma prima di analizzarle nel dettaglio, è importante osservare che l'ampezzano applica anche una *terza* strategia, molto diffusa e produttiva, che non si può ascrivere al tipo ladino, ma che richiama invece il tipo morfologico veneto-italiano. Si tratta infatti di un plurale *vocalico*, caratterizzato dal morfema *-e*, che alterna nella gran maggioranza dei casi con un singolare in *-o*, ma anche con un singolare in *-r* e *-n* (o *gn*), e che è limitato esclusivamente a nomi e aggettivi *maschili*. Ad esempio:

⁽⁷⁾ Il sistema bicasuale ricostruito delle parlate ladine è stato naturalmente messo a confronto con l'analogo sistema, questa volta non ricostruito, ma attestato storicamente, dell'antico francese e dell'antico provenzale.

- (5) žato / žate ‘gatto/-i’, outo / oute ‘alto/-i’, amigo / amighe ‘amico/-i’, bianco / bianche ‘bianco/-i’, bažo / baže ‘bacio/-i’, anželo / anžele ‘angelo/-i’, burto / burte ‘brutto/-i’, diedo / diede ‘dito/-a’, loo / loe ‘lupo/-i’, ecc.
- (6) a. color / colore ‘colore/-i’, cuor / cuore ‘cuore/-i’, murèr / murère ‘muratore/-i’, ecc.
b. dan / dane ‘danno/-i’, san / sane ‘sano/-i’, segn / segne ‘segno/-i’, bacan / bacane ‘contadino/-i’, ecc.

Si tratta, come si è detto, e come dimostra chiaramente la presenza del singolare in *-o*, di un plurale costruito sul modello del plurale vocalico veneto, di tipo veneziano per l’esattezza (corrispondente a quello italiano), che alterna sg. *-o* / pl. *-i* (la presenza in ampezzano di *-e* invece di *-i* è dovuta all’applicazione di un processo fonologico di abbassamento, che riguarda in generale le *-i* postoniche: si veda ad es. *lapeš* per *lapis* ‘matita’). Anche nel caso delle parole terminanti in nasale e vibrante, il modello morfologico è quello veneto: va infatti ricordato che in veneziano in questi casi la *-o* finale è caduta, per cui l’alternanza sg. / pl. è data da \emptyset / *-i* (*-e* in ampezzano).

Questo, come ci si aspetta, è in pratica l’unico tipo di plurale usato nella resa dei prestiti dal veneto/italiano, ma è diffuso anche in molti elementi lessicali di origine sicuramente autoctona (ad es. *outo*, *diedo*, *loo*, ecc.). In questi casi il tipo lessicale è quello originario, come è mostrato anche dalla presenza di fenomeni fonologici tipici dell’ampezzano (si veda il dittongo *ow* di *outo* < ALTU e il dittongo *je* di *diedo* in corrispondenza di una \hat{I} (e \bar{E}) latina < D \hat{I} (GI)TU(M)). Il vocalismo atono finale, che porta la marca morfologica di numero, non è invece un tratto autoctono. Le varietà ladine infatti, come in generale i dialetti settentrionali, ad eccezione appunto del veneto centro-meridionale, hanno subito la caduta della vocali atone finali, tranne *-A*.

Ci sono dunque dei buoni argomenti, per i quali si rimanda in particolare a Menegus 1981 e Zamboni 1984, per ritener che queste vocali finali siano state *ripristinate* (nelle parole terminanti in consonante ostruente diversa da *-s*) per influsso del veneziano, determinante a partire dal 1420, quando il Cadore passò a far parte della Repubblica di Venezia (anche se l’area ampezzana venne quasi un secolo dopo aggregata all’impero asburgico). Il ripristino delle vocali ha dato origine a un *modello morfologico* (sg. *-o* / pl. *-e* < *-i*), che è diventato il modello di riferimento per i nuovi termini entrati in seguito nell’ampezzano.

Accanto a questo tipo di plurale, che è il più recente (e produttivo) ed è, come si detto, di origine esogena, l’ampezzano presenta una vasta tipologia di plurali autoctoni (più antichi) assimilabili a quelli descritti nel § 1. per il ladino in generale. Distingueremo in primo luogo tra una **Classe A**, comprendente il plurale *sigmatico*, e una **Classe B**, comprendente il plurale *palatale*. Ciascuna di queste classi presenta a sua volta una ricca articolazione interna.

2.1. Il plurale *sigmatico*.

Il plurale *sigmatico* si può dividere in due sottoclassi:

Classe A1: pl. *-s*.

Formano il plurale in questo modo solo parole che al singolare terminano in *vocale* (si vedano invece gli esempi friulani e ladini in (1) e (2) dove la *-s* può essere

aggiunta anche a parole terminanti al sg. in consonante). La vocale può essere atona o tonica. Se è atona, è costituita da *-a* o *-e*, oppure dalla semivocale *j*. Se la vocale atona finale è *-a*, al plurale viene innalzata ad *-e*.

Si formano così le seguenti alternanze sg. / pl.:

I^a: sg. con vocale finale atona *-a* (produttivo: parole f., solo poche m.):

- (7) *femena / femenes* ‘donna/-e’, *ciasa / ciases* ‘casa/-e’, *barba / barbes* ‘zio/-i’
 Ib.: sg. con vocale finale atona *-e* (produttivo: parole m. e f.):

- (8) *dente / dentes* ‘dente/-i’, *ponte / pontes* ‘ponte/-i’, *pare / pares* ‘padre/-i’, *parte / partes* ‘parte/-i’, *note / notes* ‘notte/-i’, *pree / prees* ‘prete/-i’, *mare / mares* ‘madre/-i’, *cuode / cuodes* ‘cote/-i’

Ic.: sg. terminante con *-i* semivocale; l’aggiunta della *-s* produce l’abbassamento di *-i* a *-e*:

- (9) *troi / troes* ‘sentiero/-i’, *arsuoi / arsuoes* ‘aratro/-i’

II.: sg. con vocale finale tonica (parole m. e f.):

- (10) *pè / pès* ‘piede/-i’, *paré / parés* ‘parete/-i’, *di / dis* ‘giorno/-i’, *parù / parùs* ‘palude/-i’, *dedà / dedàs* ‘ditale/-i’, *lenzuó / lenzuós* ‘lenzuolo/-a’, *sartuó / sartuós* ‘sarto/-i’, *vestì / vestìs* ‘vestito/-i’, *ré / rés* ‘re’, *zità / zitás* ‘città’

Se analizziamo queste parole dal punto di vista diacronico, possiamo notare che nella quasi totalità dei casi la vocale tonica si viene a trovare in posizione finale in virtù dell’applicazione di alcuni processi di apocope che hanno riguardato prima la vocale atona finale, poi la consonante rimasta in finale di parola (si faccia il confronto con le corrispondenti parole italiane dove non si sono verificati questi fenomeni). In alcuni casi (in particolare, ma non solo, nei partecipi passati e in alcune parole la cui parte finale proviene dal lat. -ATU(M)), l’apocope si applica solo alle forme del singolare: *pra* ‘prato’, *pecà* ‘peccato’, *cognà* ‘cognato’, *našù* ‘nato’, *vedù* ‘visto’, *fo* ‘fuoco’, *luó* ‘luogo’, *cu* ‘sedere’, *saó* ‘sapore’; al plurale invece la consonante postonica non viene cancellata e il plurale non è più di tipo sigmatico (ricordiamo che il plurale sigmatico è solo postvocalico), ma è di tipo vocalico in *-e*: *prade*, *pecade*, *cognade*, *našude*, *vedude*, *foghe*, *luoghe*, *cule*, *saore*.

Ma in alcuni casi avviene anche il processo contrario. In alcune parole terminanti in consonante nasale, questa, mentre si conserva al sg., cade al plurale, innescando così un plurale in *-s* postvocalico. Formano così il pl. tutte le parole che al sg. terminano in *-in*:

- (11) *camìn / camìs* ‘camino/-i’, *pin / pis* ‘pino/-i’, *morin / morìs* ‘mulino/-i’, *cadorìn / cadorìs* ‘cadorino/-i’

E inoltre anche:

- (12) *man / mas* ‘mano/-i’, *len / les* ‘legno/-i’, *pien / pies* ‘pieno/-i’, *pašión / pašíos* ‘dispiacere/-i’, *prežón / prezós* ‘prigione/-i’.

Classe A2: pl. *-es*.

Formano il plurale con il morfema *-es* una classe di parole che al sg. terminano in *-r*, *-n* / *-m* / *-gn*, *-l* e *-š*. Si vedano i seguenti esempi:

- (13) a. *ciar / ciares* ‘carro/-i’, *fer / feres* ‘ferro/-i’
b. *an / anes*⁸ ‘anno/-i’, *suiaman / suiamanes* ‘asciugamani’, *pioan / pioanes* ‘parroco/-i’, *lun / lumes* ‘luce/-i’, *žen / žemes* ‘gomitolo/-i’, *cogn / cognes* ‘cuneo/-i’, *pugn / pugnes* ‘pugno/-i’
c. *piol / pioles* ‘poggiolo/-i’, *col / coles* ‘collo/-i’, *colle / -i*, *pel / peles* ‘pelle/-i’, *val / vales* ‘valle/-i’
d. *croš / crožes* ‘croce/-i’, *oš / ožes*⁹ ‘voce / voci’

Nella maggior parte dei casi, però, le parole che terminano in *-š* mantengono la stessa forma anche al plurale¹⁰:

- (14) *muš* ‘asino/-i’, *peš* ‘pesce/-i’, *puleš* ‘pulce/-i’, *poreš* ‘pollice/-i’, *panegaš* ‘passero/-i’

2.2. Il plurale palatale.

Il plurale palatale riguarda un insieme di parole, tutte *maschili*, caratterizzate dall’uscita al sg. in *-l*, *-n* e *-s*. Se confrontiamo i plurali palatali dell’ampezzano con quelli delle altre varietà ladine, notiamo che ci sono delle differenze che riguardano sia l’estensione della classe cui questa strategia si applica, che i particolari esiti che assume in ampezzano il processo di palatalizzazione. Per il primo punto va osservato che i contesti fonologici che innescano questo tipo di plurale sono più ridotti che nelle altre varietà: infatti sono assenti in ampezzano i contesti con consonante finale occlusiva coronale *-t* (o *-d*) e velare *-c* (o *-g*). In realtà l’esclusione di questi contesti è dovuta al fatto che non esistono in ampezzano moderno parole terminanti in *-t* (*-d*) o *-c* (*-g*), in quanto proprio in questo tipo di parole si è generalizzato il ripristino della vocale finale, *-la* o di origine veneziana, di cui abbiamo parlato in precedenza. La restituzione della vocale ha avuto l’effetto di eliminare un possibile contesto per la palatalizzazione. Per questa ragione, di fronte ad ess. tratti dalle altre varietà ladine come quelli di (4) (bad. *fant / fanc* ‘servo/-i’, gard. *dëit / dëic* ‘dito/-a’, fass. *aut / auc* ‘alto/-i’, bad. *bec / bec* ‘becco/-i’, bosc / *bosc* ‘bosco/-i’, gard. *blanc / blanc* ‘bianco/-i’, fass. *sac / sac* ‘sacco/-i’), troviamo in ampezzano *diedo / diede* ‘dito/-a’, *outo / oute* ‘alti/-i’, *bianco / bianche* ‘bianco/-i’, *loo / loe* ‘lupo/lupi’, *bosco / bosche* ‘bosco/-i’, *amigo / amighe* ‘amico/-i’, ecc., con l’alternanza sg. *-o* / pl. *-e* di tipo «veneziano».

Per quanto riguarda gli esiti della palatalizzazione, questi collimano con quelli ladini in due casi, ed esattamente per la *-l* che viene palatalizzata al pl. in *-i*, e per la *-s* che al plurale diventa la corrispondente palatale *-š*. L’esito è diverso invece per la

⁽⁸⁾ Accanto al pl. *anes* si trova anche la variante *ane*.

⁽⁹⁾ Si noti l’alternanza tra la consonante sorda in finale di parola e sonora in posizione interna davanti alla vocale.

⁽¹⁰⁾ Ma si veda *buš*, che al plurale fa *buže*.

consonante nasale: mentre nel resto del ladino l'esito è la nasale palatale *-gn* (= [<]), in ampezzano alla nasale del singolare corrisponde al plurale una *-i*. L'esito è dunque lo stesso di quello della laterale *l*, ma i due processi di palatalizzazione della laterale e della nasale sono parzialmente diversi. Come si è accennato nella n. 5, l'esito *-i* della laterale deriva direttamente dalla laterale palatale *gl* (= [Y]), che si trasforma in *i* per un processo di «riparazione» motivato dal fatto che *gl* non è presente nell'inventario fonetico / fonologico delle varietà ladine. Per quanto riguarda la nasale, a *-i* si arriva ugualmente attraverso la palatale *gn*, che però non passa direttamente a *-i* (il processo non trova documentazione altrove), ma attraverso la traiula seguente, al contrario ben attestata: la palatale *gn* si «sdoppia» nei due segmenti *i+n*, uno dei quali, la *i*, porta, per così dire, la palatalità, mentre l'altro, la *n*, porta la nasalità¹¹. Il passo successivo porta alla caduta della nasale finale, per cui alla fine rimane solo la *-i*.

Ma vediamo nel dettaglio i diversi tipi:

Classe B1: sg. ...*l* / pl. ...*i*

I. -àl / ài; -ól / -óí¹²; -él / -éi:

- (15) a. žal / žai 'gallo/-i', caàl / caài 'cavallo/-i', faràl / farài 'lanterna/-e'
b. fažól / fažói 'fagiolo/-i', fiól / fiói 'figlio/-i'
c. ciaél / ciaéi 'capello/-i'

II.: -él / -éi (al pl., oltre al passaggio *-l > -i*, si ha anche il dittongamento di *-é-* in *-ié-*):

- (16) bél / biéi 'bello/-i', anél / aníéi 'anello/-i', ciapél / ciapiéi 'cappello/-i', castél / castiéi 'castello/-i'

Classe B2: sg. ...*n* / pl. ...*i*

I.: -ón / -óí (produttivo):

- (17) bon / boi 'buono/-i', tarón / tarói 'tallone/-i', ciantón / ciantói 'cantone/-i', brasción / brascíói 'albero/-i', comedón / comedói 'gomito/-i', parón / parói 'padrone/-i'

II.: -àn / -éi (non produttivo):

- (18) cian / cei 'cane/-i', gran / grei¹³ 'grande/-i'

Al pl. la presenza della *-i* palatalizza la *-à* precedente che passa a *-é*. Il fenomeno è generale in ampezzano, come si vede anche negli esiti del lat. -ARIU(M) che diventa *-ei*: ad es. TELARIUM > teréi 'telaio', ARMARIUM > arméi 'armadio'

Classe B3: sg. ...*s* / pl. ...*š* (produttivo¹⁴):

- (19) bas / baš 'basso/-i', gras / graš 'grasso/-i', mes / meš 'mese/-i', sas / saš 'sasso/-i', ros / roš 'rosso/-i', fis / fiš 'spesso/-i'.

⁽¹¹⁾ Questo sdoppiamento della *gn* in *in* è ampiamente documentato a livello interlinguistico: è anch'esso una sorta di «riparazione» in quelle lingue che non ammettono nel loro inventario la nasale palatale: il processo è presente anche in alcune varietà friulane, nelle quali al posto dei pl. *bogn o agn* si ha *boin e ain*.

⁽¹²⁾ Ma se la vocale è atona, al pl. si innalza a *-u*: ad es. *ròdol / ròdui* 'gregge/-i', *débol / débui* 'debole/-i'.

⁽¹³⁾ Ma al femminile *granda / grandes*.

⁽¹⁴⁾ Ma *mus / muse* 'viso/-i' e *pes / pese* 'peso/-i' (la *-s* intervocalica è sonora).

Le due classi illustrate fin qui, che raggruppano le parole con il plurale sigmatico e quelle con il plurale palatale, vanno integrate con una terza classe, che in un certo senso attiva contemporaneamente entrambe le strategie.

Classe C: sg. ...éi / pl. ...éš (classe produttiva¹⁵⁾:

- (20) *codéi / codéš* 'bossolo/-i della cote', *teréi / teréš* 'telaio/-i', *tantéi / tantéš* 'campanaccio/-i', *purinéi / purinéš* 'pollaio/-i'

Questo tipo di plurale si può spiegare come il risultato dell'applicazione di due processi successivi: 1) l'aggiunta al sg. del morfema -s, per cui si avrebbe **codéis*, **teréis*, ecc.; 2) la palatalizzazione della -s in -š da parte della -i- precedente, che viene contemporaneamente assorbita dalla palatale, per cui -éis > éš. In questo senso, si configurerebbe appunto come un «doppio plurale», marcato sia come sigmatico che come palatale.

3. Osservazioni conclusive

Nel § 2, abbiamo illustrato le diverse modalità di formazione del plurale che si applicano nella varietà ampezzana di Cortina. Dalla classificazione presentata si possono trarre alcune osservazioni generali conclusive:

1) il plurale sigmatico, carattere identificatorio del tipo morfologico «ladino», è ampiamente presente nell'ampezzano, ma con una distribuzione diversa rispetto a quella del resto delle varietà ladine. Si applica infatti a) alle parole che terminano in *vocale* (atona e tonica): la classe più produttiva è quella costituita dalle parole (femminili, tranne poche eccezioni) che hanno il singolare in -a (vedi ess. in (7)); b) alle parole in *sonorante* e in -s, nella forma -es (v. ess. in (13)).

2) L'assenza di plurali sigmatici dopo consonante *ostruente* è il risultato finale di un processo di interferenza che l'ampezzano ha mutuato dal veneto (veneziano) e che è consistito nel ripristino delle vocali finali (diverse da -a) dopo consonante ostruente (tranne -s). Ma la pressione veneziana non si è esercitata solo a livello fonologico: oltre al recupero della vocale finale, l'ampezzano ha mutuato anche il modello morfologico di formazione del plurale, per cui ha accolto nel suo sistema anche il tipo di opposizione sg. / pl. di tipo *vocalico* (-o vs. -e < -i), che ha esteso anche alle parole in sonorante (ancora sul modello veneziano). Questo tipo morfologico si è così aggiunto a quelli autoctoni, e anzi è diventato il modello più produttivo (va anche osservato che è lo stesso di quello italiano).

3) L'ampezzano mostra chiare evidenze di quello che abbiamo chiamato plurale *palatale*, processo autoctono e condiviso con il friulano e il resto del ladino dolomitico. Ma anche in questo caso si manifestano delle differenze importanti: a) per la mancata applicazione alle consonanti occlusive coronali (-t / -d) e velari (-c / -g), come conseguenza dell'assenza generalizzata di questo contesto (v. quanto detto al punto 2); b) per l'esito particolare che ha la palatalizzazione nel caso della sua applicazione alla consonante nasale, che produce una -i e la caduta della nasale stessa.

4) La presenza di più modelli morfologici di origine diversa dà origine talvolta a

⁽¹⁵⁾ Tranne *arméi* 'armadio', che ha il pl. *armère*.

esiti differenti per i quali è difficile trovare delle generalizzazioni valide. In particolare, sono difficilmente predicibili i comportamenti morfologici delle parole che terminano in consonante *sonorante*, che rientrano in diverse classi di formazione del plurale. Si vedano ad es.: a) le parole in *-r*; che hanno o un pl. in *-e* (il più produttivo: es. *cuore*, *pitore*, ecc.), ma anche in *-es* (*ciares*, *feres*); b) le parole in *-l*, che alternano plurali in *-es* (tutti i nomi femminili come *vales*, ma anche alcuni maschili, come *coles* e *pioles*), e pl. in *-i* (es. *caai*, *fioi*, *biei*¹⁶); c) ma la variazione maggiore si trova con le parole in consonante nasale *coronale -n*, dove le forme che alternano sono quattro: c_1 pl. *-e* (parole maschili come *dane*, *sane*, ecc.); c_2 pl. in *-s* (con cancellazione di *-n*) (parole maschili e femminili come *pis* (sg. *pin*), *mas* (sg. *man*), *pies* (sg. *pien*), ecc.); c_3 pl. *-es* (*suiamanes*¹⁷, *pioanes*); c_4 pl. in *-i* (con cancellazione di *-n*) (parole maschili come *boi*, *paroi*, *cei*, ecc.).

La variazione è così ricca che alcune parole presentano più forme di plurale opzionali: ad es. sg. *an* vs. pl. *ane* / *anes*, sg. *talaran* vs. pl. *talaras* / *talarane* / *talaranes*.

⁽¹⁶⁾ E c'è anche la forma in *-e* di *cule* (sg. *cu*).

⁽¹⁷⁾ E si noti che nel composto ‘asciugamani’, ‘mani’ costruisce il pl. diversamente dalla parola semplice: *-manes* vs. *mas*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- G. I. Ascoli (1880-83), *Saggio di morfologia e lessicologia soprasilvana*, «Archivio Glottologico Italiano», 7, pp. 406-602.
- G. I. Ascoli (1883), *L'Italia dialettale*, «Archivio Glottologico Italiano», 8, pp. 98-128.
- C. Battisti (1947), *La posizione dialettale di Cortina d'Ampezzo*, «Archivio per l'Alto Adige», 61, pp. 1-45.
- W. Belardi (1983), *Studi gardenesi V. La formazione del plurale nominale in gardense attraverso la documentazione scritta*, «Ladinia», 7, pp. 129-191.
- P. Benincà / L. Vanelli (1978), *Il plurale friulano. Contributo allo studio del plurale romanzo*, «Revue de Linguistique Romane», 42, pp. 241-292.

- P. Benincà / L. Vanelli (2005), *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, 2005, Cap. 7.
- A. Calabrese (2005), *Markedness and Economy in a Derivational Model of Phonology*, Berlin/New York, Mouton de Guyter.
- L. Cancider, E. Menardi, R. Menardi, E. Majoni, A. Menardi (2003), *Grammatica ampezzana*, Cortina d'Ampezzo, Regole d'Ampezzo.
- P. Cason (2004), *Le varietà linguistiche del Cadore*, in M. Giacin Chiades (a cura di), *Lingua e cultura ladina*, Treviso, Canova Edizioni, pp. 51-60.
- E. Croatto (a cura di) (1986), *Vocabolario ampezzano*, Cortina d'Ampezzo, Cassa Rurale ed Artigiana.
- W. Th. Elwert (1943), *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg, Winter.
- Th. Gartner (1883), *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henniger.
- H. Goebl (ed.) (1998), *Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins*, 1^a pert / *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*, 1^a parte / *Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte*, 1. Teil, Wiesbaden, L. Reichert Verlag, 4 voll.
- J. Kramer (1976), *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen*, II: *Formenlehre*, Gerbrunn bei Würzburg, Wissenschaftlicher Verlag Lehmann.
- G. Menegus (1981), *Fonologia del dialetto di San Vito di Cadore. Aspetti sincronici e diacronici*, Tesi di laurea, Università di Padova.
- G. B. Pellegrini (1979), *I dialetti ladino-cadorini*, «Archivio per l'Alto Adige», 72, pp. 245-265.
- A. Zamboni (1984), *I dialetti cadorini*, in G. B. Pellegrini e S. Sacco (a cura di), *Il ladino bellunese*, Belluno, Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali.



1906. Cortina d'Ampezzo - Campo di Sotto. A destra il primo ristorante «Tiziano». (Archivio Print House)